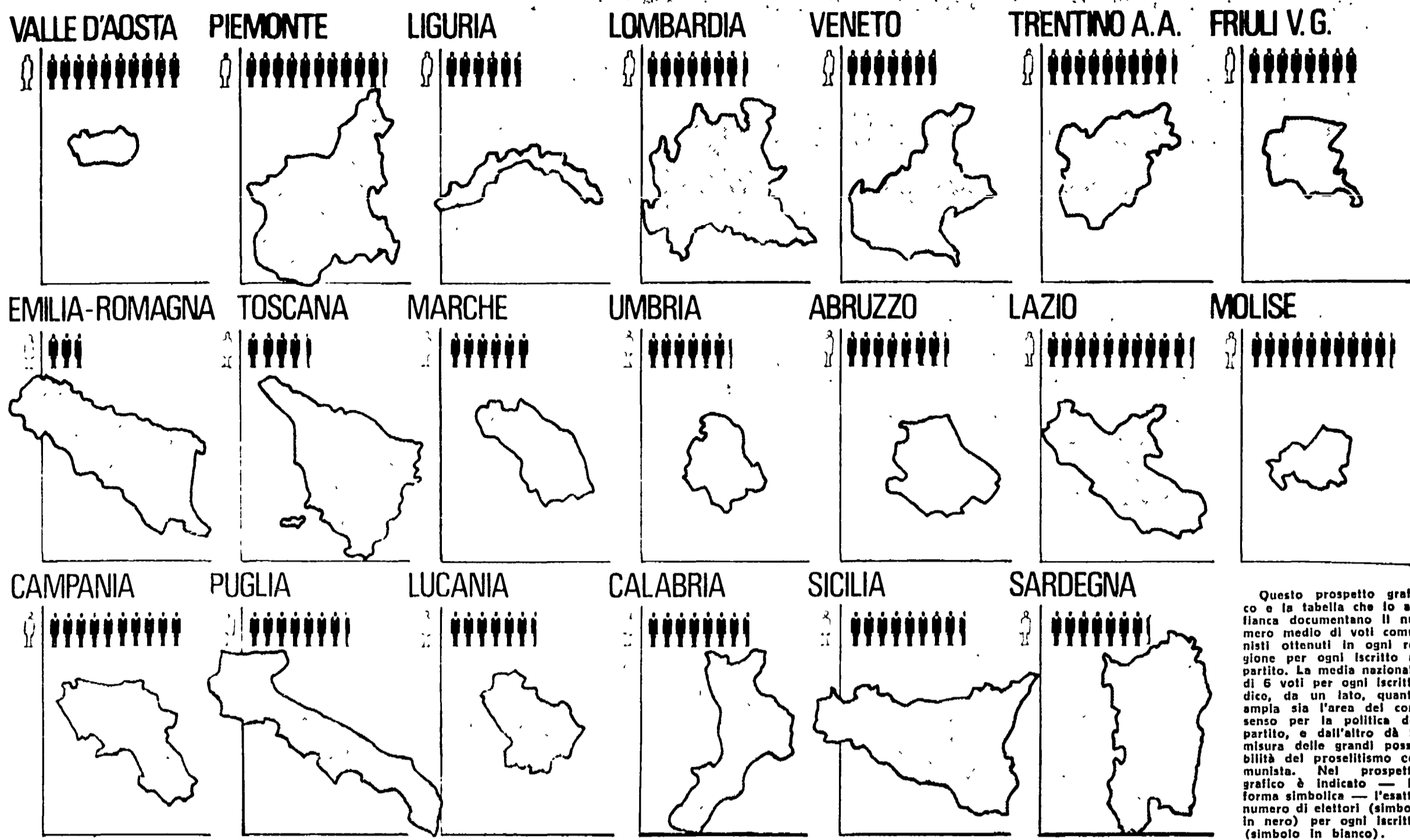


# Sei voti comunisti per ogni iscritto al Partito



REGIONI	Iscritti al 31-12-1971	Voti al PCI 7-5-1972	% voti	Voti per iscritto
VALLE D'AOSTA	2.871	(*) 28.878	42,2	10,05
PIEMONTE	76.549	776.429	26,8	10,14
LIGURIA	70.609	404.388	31,6	5,72
LOMBARDIA	171.756	1.304.864	23,8	7,59
VENETO	66.249	449.938	17,3	6,79
TRENTINO - A.A.	4.108	38.820	7,6	9,44
FRIULI - V. G.	21.317	167.959	20,2	7,87
EMILIA - ROMAGNA	406.868	1.179.463	44,0	2,89
TOSCANA	233.011	1.014.075	42,1	4,35
MARCHE	49.436	295.038	32,8	5,96
UMBRIA	36.228	222.000	41,7	6,12
ABRUZZO	25.870	192.495	26,9	7,44
LAZIO	76.363	784.900	27,1	10,27
MOLISE	3.113	32.422	17,3	10,41
CAMPANIA	61.713	618.148	22,8	10,01
PUGLIA	67.894	507.614	25,7	7,47
LUCANIA	12.418	81.864	24,9	6,59
CALABRIA	33.660	259.995	25,9	7,72
SICILIA	62.263	537.824	21,3	8,63
SARDEGNA	28.206	202.626	25,3	7,18
<b>Nel complesso</b>	<b>(**) 1.510.502</b>	<b>9.099.740</b>	<b>27,2</b>	<b>6,02</b>

(\*) Lista Democrazia popolare (PCI-PSI-PSIUP-CATT. SIN.)  
 (\*\*) Esclusi gli iscritti all'estero.

Questo prospetto grafico e la tabella che lo affianca documentano il numero medio di voti comunisti ottenuti in ogni regione per ogni iscritto al partito. La media nazionale di 6 voti per ogni iscritto dice, da un lato, quanto ampia sia l'area del consenso per la politica del partito, e dall'altro dà la misura delle grandi possibilità del proselitismo comunista. Nel prospetto grafico è indicato — in forma simbolica — l'esatto numero di elettori (simboli in nero) per ogni iscritto (simbolo in bianco).

# FGCI: all'avanguardia del moto rinnovatore

L'organizzazione dei giovani comunisti ha superato i centomila iscritti e si propone di conquistarne altri 30.000

L'APPELLO che Togliatti rivolse, nel 20° della morte di Gramsci, a entrare nel nostro Partito per renderlo sempre più grande e più forte e per realizzare con l'azione l'insegnamento del grande rivoluzionario, mantiene intatta la sua validità ed è più attuale che mai.

Esso assume un significato ancora più profondo se indirizzato alla gioventù oggi, quando cioè l'opera e la vita di Gramsci sono ormai conosciute nella loro interezza e quando la necessità di dare con l'azione unitaria, oltre che con il pensiero, una risposta alle forze neo-fasciste che tentano di riprendere fiato, ha portato migliaia di giovani a riconsiderare il loro impegno politico, il rapporto con i comunisti e le organizzazioni di massa del movimento operaio, a riflettere sulle diverse esperienze compiute in tempi anche recenti.

Così come per noi è stata una felice conferma, per i nostri avversari è suonata come cocente delusione l'aggressione ed intensa partecipazione dei giovani e dei giovanissimi alla recente campagna elettorale nelle file e sotto le bandiere del PCI e della FGCI. Negli ultimi due mesi oltre

20.000 giovani si sono iscritti per la prima volta alla Fgci, portando gli iscritti del 1972 a oltre 100.000, cifra mai raggiunta negli ultimi quattro anni.

Quando in una città come Reggio Calabria si va oltre i 2000 iscritti alla Fgci con tutte le difficoltà, ben note, che incontra chi milita, studente, operaio o contadino che sia, nella organizzazione comunista, quando a Roma si superano i 6000 iscritti e a Napoli i 5000, è lecito cominciare a pensare che non ci troviamo di fronte a dati statistici, a freddi numeri, ma ad importanti fenomeni politici e contemporaneamente umani. Si assiste cioè ad una confluenza nell'unica organizzazione giovanile a carattere nazionale capace di prospettare ai giovani non una deludente possibilità di inserirsi nei meccanismi già predisposti, dai quali elemosinare qualcosa, non un impegno che si risolve in permanente frustrazione, scindendo obiettivi di lotta dalle forze reali protagoniste di quella stessa lotta, ma l'assunzione di una responsabilità, l'indicazione di una profonda trasformazione della società, per la quale già si battono in Italia altri milioni di comunisti.

E' a partire da questi fatti che la FGCI alla sua recente Conferenza na-

zionale d'organizzazione ha lanciato l'ambizioso obiettivo di altri 30.000 giovani e ragazze da reclutare nei prossimi mesi. Chiediamo cioè ad altri 30.000 giovani, di coloro che vedono quanto la società soffoca i loro più elementari diritti al lavoro e allo studio, l'aspirazione ad essere soggetti attivi nella costruzione di una nuova società, le speranze in un futuro non più fatto di incertezza e di delusioni, di coloro che già in passato si sono ribellati in vario modo allo stato attuale delle cose, di fare una scelta decisiva: entrare a far parte dell'organizzazione che fa della lotta contro l'imperialismo e per la pace, dell'impegno antifascista e per lo sviluppo della democrazia, per realizzare il diritto al lavoro e allo studio i suoi obiettivi principali e che tali obiettivi vuole raggiungere non chiudendo i giovani in un ghetto, sia esso di tipo generazionale, o di tipo settario, ma organizzandoli al fianco del più grande movimento democratico e socialista che esiste in Italia.

Chiediamo di fare questa scelta nel nome di Gramsci, riflettendo sulla propria vita, sulla propria esperienza a partire dalla vita e dall'opera del grande dirigente comunista, del com-

battente antifascista, del pensatore marxista e leninista. Chiediamo cioè non di fare una scelta puramente ideologica, ma politica, frutto di un ripensamento reale, che non sia un richiamo a Gramsci del tipo di quello che, per usare le stesse parole del fondatore del nostro Partito, ispira chi si richiama a Marx come al «Messia che ha lasciato una filza di parabole gravide di imperativi categorici, di norme in discutibili, assolute, fuori della categoria del tempo e dello spazio».

La Leva Gramsci è anche un invito ad un impegno intellettuale, a rischiare per molti l'attualità e l'aderenza del pensiero di Gramsci alla situazione italiana; è una forma di proselitismo e di rafforzamento della FGCI: è lo strumento per favorire la scelta comunista da parte di chi vuole dare un suo attivo, autonomo ed originale contributo alla costruzione di una società che si identifichi «in una organizzazione della libertà di tutti e per tutti, che non avrà nessun carattere stabile e definitivo, ma sarà una ricerca continua di forme nuove, di rapporti nuovi, che sempre si adeguino ai bisogni degli uomini e dei gruppi, perché tutte le iniziative siano rispettate purché utili, tutte le libertà siano tutelate, purché non di privilegio».



ROMA, giugno  
 CINQUANTA reclutate al partito in pochi mesi. Questo il rilevante risultato ottenuto dalle compagne della sezione Cinecittà di Roma. Diciamo compagne, perché in questo caso, l'impulso, lo slancio all'attività del partito è stato portato da una nuova leva di donne che si sono impegnate nel lavoro di quartiere con intelligenza e passione politica.

«Hanno assicurato alla sezione il legame con l'esterno», dicono all'unanimità i compagni, che sono i primi a riconoscere l'importanza che ha avuto prima, nel corso, e dopo la campagna elettorale, una così qualificata presenza di donne attive. In primo piano in ogni iniziativa politica, esse stesse promotrici di dibattiti, incontri, manifestazioni, sono riuscite a legarsi ai giovani, a renderli partecipi delle loro battaglie. Ma quello che più conta è che sono penetrate nella realtà del quartiere divenendo il punto di riferimento di qualsiasi iniziativa che richiedesse una mobilitazione di masse femminili.

Né la zona di Cinecittà per la sua composizione sociale è una zona «facile». Estremamente varia, in essa è presente tanto il ceto medio, quanto quello operaio. Le donne sono in massima parte casalinghe, o lavoranti a domicilio, di conseguenza tagliate fuori dal dibattito politico. Bisognava quindi fare nei loro confronti un'attività specifica che, facendo leva su interessi immediati, riuscisse però a collegare tali problemi al quadro politico generale.

«Questa partecipazione al dibattito politico generale — dice la giovane compagna Lia Lepri, responsabile della commissione femminile e una delle più attive dirigenti — è molto forte nelle donne in questa sezione. Le compagne sentono profondamente l'esigenza di contare, di prepararsi anche ideologicamente per svolgere una funzione importante nel Partito. Sono state proprio loro a chiedere che si tenesse un corso ideologico sulla storia del Partito, in modo da essere preparate in maniera più qualificata».

Una delle maggiori difficoltà che

# "Solo nel Partito ho scoperto tutta la mia dignità di donna"

A colloquio con le compagne della sezione di Cinecittà protagoniste della battaglia politica

incontrano le donne anche nel PCI è proprio quella della preparazione politica che permetta di ricoprire posti di responsabilità. Pur essendo infatti 200 compagne sui 500 iscritti nella sezione, soltanto quattro donne sono nel comitato direttivo. «Questo fatto — spiega la compagna Lia Lepri — si capisce se si pensa che per condizioni storiche le donne sono le meno preparate sia culturalmente sia politicamente e quindi non riescono a tenere dietro ai compagni nei dibattiti. E' un limite oggettivo che però le compagne cercano di superare impegnandosi ancora di più.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale hanno tenuto 30 riunioni di casalinghe, riunioni che partivano dal problema specifico del costo della vita per toccare argomenti di interesse politico generale, nonché un comizio riservato alle donne e al quale hanno partecipato numerosissime abitanti del quartiere. «Siamo riuscite a creare un collegamento serio con le altre casalinghe e vicine di casa — intervenga la compagna Anita Battiloro —. Se una volta quando cercavamo di distribuire volantini, ci chiudevano la porta in faccia, ora la maggioranza delle donne, anche quelle di orientamento politico diverso ci vengono a chiedere consigli, pareri, ci riconoscono una funzione dirigente». E sono state proprio le compagne a portare avanti una politica unitaria con gli altri partiti, in occasione di manifestazioni antifa-

sciste o anche nel corso della celebrazione della festa della donna, alla quale hanno partecipato anche le altre forze politiche democratiche, facendo superare a taluni compagni vecchie posizioni settarie.

«C'è una differenza profonda tra le compagne di oggi e quelle di 25 anni fa — dice la compagna Angela Paravani, una vecchia militante —. Anche subito dopo la Liberazione c'era una forte presenza femminile, ma si trattava di un'adesione per lo più sentimentale, di un'esplosione di libertà, succeduta al fascismo. Oggi le donne che aderiscono al partito lo fanno con maggiore maturità, è una scelta molto più ragionata». E' una scelta che nasce dalla consapevolezza che questa società nega alla donna la possibilità di realizzarsi, mentre nella lotta politica, nel partito comunista, la donna ritrova una sua dignità, un ruolo determinante, non secondario.

«L'atteggiamento del PCI nei confronti delle donne — riprende la compagna Lia Lepri — non è mai stato paternalistico, né le ha mai ristrette in movimenti di tipo femminista, ma ne ha fatto una parte, spesso assai avanzata, del movimento operaio, e nella lotta per la trasformazione della società». Certo, proseguono le compagne, questo ruolo ce lo siamo conquistato con le lotte che abbiamo portato avanti e con i successi che abbiamo ottenuto, ma anche i compagni hanno dimostrato molta comprensione nei no-

stri confronti e non hanno mai sottovalutato l'importanza della nostra iniziativa e della nostra presenza.

Si può dire che tutte le 200 compagne iscritte svolgano un'attività nella sezione, pur essendo, molte di loro, lavoratrici e madri. Ma lo fanno con la coscienza che con il PCI i loro problemi, anche pratici, possono essere affrontati, e che soltanto in una società socialista, dove sia abolito lo sfruttamento, possono essere rimossi gli ostacoli che si frappongono alla loro emancipazione.

Anche le ragazze sono presenti in questa battaglia, ma la loro tematica si orienta su problemi politici generali. «Noi ragazze di oggi — dice la compagna Elena Sciarra, 16 anni, membro del direttivo della FGCI — sentiamo meno i problemi femminili, perché abbiamo maggiore libertà e, perlomeno rispetto alle donne più grandi di noi, abbiamo minori problemi. Per cui quando mi sono iscritta alla FGCI non l'ho fatto perché il Partito si occupava di problemi femminili in particolare, ma perché rispondeva alle mie esigenze politiche e ideali. Nello stesso tempo la donna nel partecipare all'attività politica compie il primo atto di emancipazione e nel partito comunista vive una realtà diversa da quella nella quale è immersa fin dall'infanzia, in quanto nel partito si sente veramente considerata alla pari con l'uomo».

**L'impegno di tre federazioni meridionali nel proselitismo femminile**

Nell'ambito della Leva Gramsci, il Partito va sviluppando un'ampia serie di iniziative differenziate (dibattiti, assemblee, comizi, riunioni) per il proselitismo tra le masse femminili. Questo impegno si riallaccia alle recenti, significative esperienze del dialogo elettorale.

I primi risultati del Sud vengono da tre federazioni relativamente nuove al lavoro verso le donne:

COSENZA che ha reclutato 17 donne nel capoluogo ed ha in corso una larga iniziativa nei comuni maggiori sui problemi della donna e della famiglia;

CAPO D'ORLANDO che ha reclutato 50 nuove compagne nei comuni di Ucria, Castel di Lucio e S. Salvatore di Fitalia e sta preparando un convegno;

ISERNIA che ha reclutato 19 compagne nel corso di una lotta popolare per i servizi sociali, puntando particolarmente sulle braccianti e le lavoratrici a domicilio.

**Matilde Passa**